

V. CONTROPROVA: TRE OPERE DEL MICROCOSMO ITALIANO

Questo capitolo vuole essere una verifica, una controprova appunto, dell'applicabilità delle conclusioni generali sul e al di là del corpus (tirate a partire dalla discussione dei risultati ottenuti alla fine dell'analisi della totalità del corpus) ad un campione più esiguo dello stesso, delimitato da confini linguistici specifici (vale a dire: o tutto italiano, o tutto francese, o tutto tedesco) che ne abbracci, però, l'intero orizzonte storico-temporale. Come è facile desumere dal titolo, si è scelto di occuparsi del microcosmo italiano.

1. PERCHÉ L'ITALIA

La sistematizzazione contenutistica dell'architettura e la sua affermazione europea come scienza passa certamente per i trattati italiani, francesi e tedeschi, analizzati in questo lavoro, ma fra questi è a quelli italiani che va riconosciuto il merito di aver dato l'avvio ai traguardi di cui sopra. Kruff¹ afferma con chiarezza che senza l'apporto del primo umanesimo italiano il contributo sistematizzante di Vitruvio alla trattatistica architettonica non avrebbe mai conosciuto inizio.

Nel terzo capitolo della prima parte di questo lavoro ho cercato di spiegare che il contributo vitruviano allo sviluppo delle competenze rinascimentali d'architettura, nonché alla fissazione di uno schema base di trattato è stato fortemente sopravvalutato. Lo stesso Kruff, parlando della ricezione di Vitruvio, deve ammettere che "i primi sistemi teorico architettonici [elaborati nell'ambiente italiano del primo umanesimo] post-antichi se non hanno rimpiazzato Vitruvio, lo hanno però superato di molto per rilevanza concettuale"² e le travagliatissime edizioni illustrate cinquecentesche del suo trattato dovrebbero bastare a chiudere la questione circa il ruolo sostanziale e contenutistico del trattato dell'antico architetto romano nelle questioni che ci interessano.

Ciò che rende Vitruvio una pietra miliare della trattatistica architettonica moderna non sono né le conoscenze tecniche che gli erano proprie (inattuali e incomprensibili nel quindicesimo secolo) né il piglio sistematico dei suoi dieci libri, ma *l'interesse* (che non

¹ 32.

² 32.

è matura comprensione e nemmeno conoscenza superficiale) che il quattrocento italiano, fra umanisti ed artigiani, ha provato nei suoi confronti:

L'interesse per Vitruvio nel primo Rinascimento è partito dagli umanisti, ma si è rapidamente esteso ad architetti, artisti figurativi, anche a committenti legati da un nuovo comune interesse all'architettura antica per la quale Vitruvio era l'unica fonte letteraria³

Sono gli architetti quattrocenteschi italiani a fiutare grazie, fra l'altro,⁴ al diffuso interesse sociale per Vitruvio, una certa convenienza nella trattatistica e a cominciare, di conseguenza, a scrivere d'architettura. È dunque alla loro area geografico-linguistica che deve dirigersi questa controprova giacché, partendo tutto dall'Italia, è solo attraverso di lei che questa verifica può esaurire l'intero arco cronologico⁵ preso in esame nel corso di questo lavoro, trovando oggetti d'analisi sufficientemente antichi (rimontanti cioè all'origine del processo di sistematizzazione) e, mantenendosi coerente rispetto ai propri criteri di base⁶, moderni (culminanti cioè al limite cronologico opposto). Per il quattrocento si analizzerà il lavoro di Martini, per il cinquecento quello di Palladio e per il seicento quello di Scamozzi. Ma perché proprio loro?

2. PERCHÉ MARTINI, PALLADIO E SCAMOZZI

La scelta di questi tre autori e delle loro opere, al di là dei criteri di base esposti nel paragrafo precedente, si deve ad alcune loro qualità di natura sia esterna che interna al testo che ne garantiscono una sorta di *continuità*, la quale, a sua volta, garantisce alla controprova un minimo di *attendibilità*.

Dal punto di vista esterno mi è sembrato decisivo il fatto che tutte e tre le opere, il *Trattato di architettura ingegneria e arte militare* di Martini, *I 4 libri dell'architettura* di Palladio e *Dell'idea di architettura universale* di Scamozzi, presentano un buon

³ Kruft: 31. Così, nel quattrocento, il primo trattatista è l'umanista Leon Battista Alberti ma accanto a lui si cominciano a delineare scrittori d'architettura di provenienza artigianale e nella trattatistica del cinquecento ci saranno molti più artigiani-scrittori che umanisti-tecnici.

⁴ Sul perché del cambio mediale, dall'oralità alla scrittura, che ha una spiegazione più complessa di quella su esposta, si veda il terzo capitolo della prima parte di questo lavoro.

⁵ Ferma restando la nozione di *trattato sistematizzato di architettura* che permette di escludere lavori prequattrocenteschi di autori quali Villard de Honnecourt e Cennino Cennini o quattrocenteschi, come Roriczer.

⁶ Di natura linguistica, tali per cui andava escluso anche il trattato Albertiano.

grado di sistematicità⁷ e concretezza⁸ e si debbono ad autori, le cui biografie, rispecchiano esemplarmente il percorso dell'architettura dal novero delle *artes mechanicae* a quello delle *artes liberales* passando per il filtro umanista: Martini era di fatti un artista-artigiano, ignorante di latino e versatissimo nella pratica, Palladio era uno scalpellino che bazzicava i colti ambienti del Veneto cinquecentesco⁹, mentre Scamozzi, quale figlio, laureato, di un imprenditore edile colto e benestante, può essere considerato come il segno di quanto i cambiamenti sociali legati all'architettura abbiano migliorato economicamente (dal quattrocento in poi) ed elevato culturalmente (dalla metà del cinquecento in poi) la vita di chi praticava quella professione.

Passando al piano interno è risultato decisivo per la selezione di queste tre opere il fatto che tutte dedicassero un intero libro alla questione dei materiali, cosa, di per sé, non proprio sensazionale, non fosse per la congenialità di questa coincidenza specifica interna (e, in secondo piano adesso, delle altre esterne) con il proposito di operare un ritocco nel metodo d'analisi di cui si parlerà nel paragrafo seguente.

3. METODO D'ANALISI: UNA MODIFICA LIEVE MA NECESSARIA

Perché questa controprova sia effettivamente attendibile è logico che non potrà ripetere euristicamente a livello microscopico ciò che è già stato fatto a livello macroscopico, giacché, seguendo lo stesso metodo non si potrebbero ottenere che gli stessi risultati. Ma, si chiederà il lettore, se esisteva un altro metodo, migliore di quello finora usato, perché non è stato usato direttamente? Appunto giustissimo, salvo il fatto che non di un *altro* metodo si tratta ma dello stesso modificato *ad hoc*: si continuerà cioè a stabilire quanto un testo è *Sprechhandlung* o *Sprachwerk*, se contiene dei tratti di *oralità* o *scrittura*, se usa, infine, tecniche *aggregative* o *integrative* ma si porrà maggiore attenzione, laddove possibile, all'aspetto quantitativo dei risultati delle

⁷ Non si dedicano cioè ad un solo problema specifico (come il trattatello di Vignola), non sono caotici (come quello di Filarete) ma sono trattazioni ordinate e di largo respiro di questioni di architettura.

⁸ Sull'importanza della concretezza per lo sviluppo della trattatistica a partire dal quattrocento cfr. Krufft: 47: „Con il suo trattato sull'architettura Alberti ha creato un fondamento teorico rimasto all'epoca nel complesso insuperato. Se le sue categorie estetiche erano formulate in riferimento al presente, la tipologia degli edifici si orientava verso l'antichità romana. Alberti non ha fornito alcun modello direttamente utilizzabile. Il suo concetto «scientifico» di architettura, la scelta di usare come lingua il latino umanistico e la mancanza di concretezza dovettero incoraggiare altri autori ad occuparsi di architettura in modo più «attuale».”.

⁹ Cfr. Krufft: 93: “Lo scalpellino ANDREA DI PIETRO DELLA GONDOLA (1508-80) non è solo in virtù del suo appellativo «PALLADIO» un rappresentante dell'Umanesimo; nonostante tutte le sue doti, non bisognerà sottovalutare l'impronta spirituale e artistica ricevuta dai suoi mecenati.”.

verifiche analitiche e, per poterlo fare, non si analizzeranno le intere opere ma solo una parte di queste (la teoria dei materiali appunto¹⁰), giacché ogni quantità, per significare qualcosa ha bisogno di un *tutto* cui essere riferita. Il *tutto* microscopico, perché il confronto delle quantità abbia senso, deve a sua volta presentare qualche carattere di coerenza interna¹¹ superiore ai caratteri che presentava il *tutto* macroscopico e ciò spiega per quale ragione si è rinunciato all'analisi strettamente quantitativa¹² per l'intero corpus, che era composto da opere di natura estremamente differente e variegata, sotto ogni punto vista, non ultimo quello quantitativo.

Una conseguenza di questa modifica è che si ignorerà il problema delle illustrazioni (e la teoria dei materiali è la parte meno illustrata, per non dire non illustrata del tutto, dei trattati scelti). Ci si limiterà dunque a verificare 4 aspetti

per la dimensione „Sprechhandlung-Sprachwerk“

1) se la teoria dei materiali è presentata organicamente e se sì, secondo quale istanza o meccanismo organizzativo

per la dimensione “Oralità- Scrittura”

2) se e in quale parte la teoria dei materiali presenta allocuzione diretta alla prima o alla seconda persona, singolare e/o plurale

per la dimensione “Aggregazione-Integrazione”

3) se, quanto e di che tipo, il testo presenta tecniche integrative

4) se è, generalmente, più o meno esteso

Qui di seguito comincerà l'analisi, partendo dalla prima delle tre opere il *Trattato di architettura ingegneria e arte militare* di Martini.

¹⁰ V. il paragrafo precedente.

¹¹ Si veda ancora una volta il paragrafo precedente.

¹² Se si esclude la dimensione „Aggregazione-Integrazione“ per cui si è effettivamente privilegiata la quantità penalizzando la qualità.

4. TRATTATO DI ARCHITETTURA INGEGNERIA E ARTE MILITARE (MARTINI)

Francesco di Giorgio Martino¹³ (o Martini) scrisse il suo trattato fra gli anni settanta e gli anni novanta del quattrocento. L'opera ci è nota in due versioni. La prima, estremamente caotica, non contiene una teoria dei materiali. La seconda, ordinata dall'autore, ne contiene una che occupa la quasi totalità del primo libro¹⁴ (che Martino chiama *trattato*), dedicato a *Principi e norme necessarie e comuni*.

A) SPRECHHANDLUNG-SPRACHWERK

L'intero primo libro è ben organizzato ed ha un buon livello di coesione. Il compito organizzativo è reso esplicito dall'autore attraverso l'uso di aggettivi numerali ordinali strategicamente disposti. Già l'incipit tradisce la preoccupazione dell'autore per l'ordine e annuncia la gerarchia di lettura ed interpretazione dei contenuti da trasmettere, in questa *prima parte*:

Pigliando la prima, quella divido in 6 parti principali, la notizia delle quali in li loci loro sarà manifesta¹⁵

La teoria dei materiali è la sesta *parte principale*. Per raggiungerla il lettore, più o meno frettoloso, non deve fare altro che scorrere il testo fino a trovare il segnale (la *notizia*) d'inizio e fine, posto in apertura e a termine di ognuna delle 5 prime parti principali. Si noti però che, se si producono delle ripetizioni, non si arriva mai all'uso di una formula fissa:

Quanto alla prima [...] è necessario che lo architetto si mova ad edificare overo operare solo per qualche utilità o gloria all'omo conseguire.¹⁶

La prima parte per questa esplicata cagione celeste giudico essere finita.¹⁷

¹³ V. Kruff: 54 ss.

¹⁴ P. 301-323 dell'edizione critica.

¹⁵ 301.

¹⁶ 301.

¹⁷ 302.

*Quanto alla seconda, è da considerare un'altra inferiore cagione concorrente a li medesimi effetti, e questa è la disposizione dello terreni, [...]*¹⁸

*Et in questo terminata sia la seconda parte.*¹⁹

*In la terza parte occorre el trattare delle acque, [...]*²⁰

*Et in questo sia dato modo alla terza parte principale.*²¹

*La quarta, per la sopra detta ragione, dichiarare debba della natura dello aere [...]*²²

*E così sia finita la quarta nostra principale parte.*²³

La quinta parte riserva una piccola sorpresa al lettore. Inizia infatti secondo il solito schema:

*In la quinta parte è da vedere un'altra cagione inferiore per evitare lo predetto inconveniente, ovvero per conseguire el medesimo fine, e questa è considerare la natura delli venti.*²⁴

Ma finisce dando qualche informazione inattesa (perché, contrariamente alla norma²⁵, non previamente annunciata) riguardo al rapporto semantico-gerarchico fra le prime 5 parti appena esposte e la sesta ancora da esporre:

*E queste cinque parti generali sono utili ma debbano essere estrinseche all'edificio dello architetto chiamate.*²⁶

¹⁸ 302 s.

¹⁹ 305.

²⁰ 305.

²¹ 306.

²² 306.

²³ 307.

²⁴ 307.

²⁵ All'interno di ogni *parte* (ma la cosa è valida, come vedremo più avanti solo per le prime cinque) viene seguito lo stesso metodo organizzativo: per ogni nozione complessa viene proposto un ordine segnalato con degli aggettivi ordinali, seguenti a un sintagma nominale dotato di un aggettivo cardinale che contiene una generalizzazione di ciò che segue.

La sesta parte contiene anche lei un segnale d'inizio anche lui altamente interessante, giacché informa il lettore circa la natura della materia da trattare nonché dell'ordine in cui lo si farà (e in cui questa deve essere appresa):

*La sesta et ultima, benché generale, considera della materia comune quasi a tutte le opere dello architetto e le parti della quale sono pietre, calcine, legni e rene, delle quali per ordine è da dichiarare la natura.*²⁷

È a questo punto, però, che il testo deve fare i conti con una quantità di nozioni, molto più alta di quelle finora espresse e pur riuscendo a mantenere l'ordine delle *parti* della *sesta parte*, mostra, come vedremo, qualche piccolo segno di confusione:

*Quanto alla cognizione delle pietre è da intendere che dalli antichi [...]*²⁸

*Al presente, secondo l'ordine dato, è da considerare delle nature diverse di calcine el numero, [...]*²⁹

*E con queste brevi parole sia posto fine a questa parte.*³⁰

Si noti che per le prime cinque parti generali nessuna sub-parte aveva mai meritato un segnale di fine, né è stato questo il caso per la prima sub-parte della sesta parte. Quest'ultima frase è dunque un segnale di organizzazione del testo poco chiaro rispetto alla struttura generale (finora esemplarmente rappresentata) e potenzialmente fuorviante, giacché il lettore (pur avendo letto l'aggettivo *ultima* poco tempo prima, o forse proprio per questo, per averlo letto molto prima e quindi averlo già dimenticato) leggendo questo segnale di fine potrebbe attendersi una settima parte generale.

Ma il testo non prosegue con una settima parte, semmai continua il suo *iter* fra le tre sub-parti annunciate, passando al tema *legni e rene*. Altro segnale di disordine³¹, il testo non si apre con i *legni* ma comincia per le *arene* (*sic*):

²⁶ 309.

²⁷ 309.

²⁸ 309.

²⁹ 316.

³⁰ 318.

³¹ Peccati chiaramente veniali, ma pur sempre peccati.

*Volendo ora delle arene dare notizia è prima da intendere che [...]*³²

Passa quindi ai legni:

*Delle diverse nature delli legni al presente volendo trattare, prima è da considerare el tempo in el quale, [...]*³³

Culminando poi in un segnale di chiusura dell'intero primo libro (*trattato*):

*E così sia posto fine al primo trattato in nel quale si doveva determinare delle cose comuni allo altri: explicit primis tractatus.*³⁴

La macrostruttura del testo in esame è delineata dall'autore in modo molto chiaro, anche se non del tutto libero, come abbiamo visto, da (pochi) focolai potenziali di confusione. La microstruttura mostra chiaramente i segni e le ragioni di questa potenziale confusione, generata dall'accostamento fra le prime 5 parti generali, di natura tendenzialmente astratta (la natura dell'aria o dei venti per esempio) e la sesta parte, estremamente legata all'esperienza empirica dell' (o all'insegnamento orale ricevuto dall') autore, mostrando strategie coesive affini ma, in fin dei conti, diverse.

Le prime cinque parti generali sono ordinate a livello microstrutturale attraverso l'uso di aggettivi (o pronomi) numerali ordinali, preceduti a volte da sintagmi nominali generalizzanti dotati di un aggettivo numerale cardinale corrispondente. Un esempio per tutti:

*Le [...] pestifere complessioni sono necessarie di prevedere all'architetto. Dico adunque per tre modi principali conoscere si possono. El primo è da considerare se li terreni sono minerali. [...] El secondo modo e segno è comprendere se li terreni sono bituminosi et acquosi, [...] El terzo modo [...] è questo: tenghisi in quelli loci dove se ha ad edificare armenti a pascere [...]*³⁵

³² 318.

³³ 321.

³⁴ 323.

³⁵ 303 s. (sottolineature mie).

La sesta parte, invece³⁶, presenta una forma di organizzazione microstrutturale, legata sì alla successione ma priva di informazioni intrinsecamente miranti alla macrostruttura. Invece di usare aggettivi o pronomi ordinali si usano forme più o meno indefinite (31 x) come: *una principale ragione*³⁷, *l'altra*, *oltre a queste*, *un'altra*, *alcuna*, *simile a questa*, *molte altre*, *una natura*³⁸, *appresso si trova una ragione*³⁹, *altre ragioni*, *una successiva*, *successiva*, *altre differenze*, *alcuni altri*, *alcune altre*.

Il metodo “ordinale” è seguito nella sesta parte generale 15 volte⁴⁰, ma di queste 15 soltanto 9 si riferiscono a parti referenziali della microstruttura. Le altre 6 volte si tratta di pronomi ordinali areferenziali, utili cioè soltanto a ordinare un'argomentazione, per esempio: *ma in prima è da sapere che*, *Secondo è da sapere che*. I 9 casi referenziali mettono in evidenza il fatto che più il sostantivo generale si fa astratto (e la nozione sicura) meno frequente è l'uso di indefiniti. Qui di seguito un caso esemplare:

Trovasi de un'altra ragione, eziandio al porfido simile, detto Granito, di minore durezza; e di questo si trova in tre diversità. Alcuna è bigia di nero e bianco ponteggiata. Alcuna bigia di nero e rosso. Alcuna altra bianca ponteggiatadi nero. E tutte queste tre differenze in nel distretto di Sena si trovano. La prima in nel contado di Sassoforte, la seconda nella valle e fiume di Rosia. La terza in la Maremma e montagna di Zavorrano; tutte di grande saldezza.⁴¹

Al modo di enumerare (definito o indefinito) è legato anche lo schema espositivo, sul piano strutturalmente superiore. Se la tecnica definita cardinale-ordinale procede dal generale al particolare, la tecnica indefinita prosegue attraverso il ritmo: dal generalissimo al particolarissimo per tornare a un generale medio⁴². Si parla di pietre (tutte), se ne menzionano moltissime (come il granito) e le si raggruppa via via in classi (*Queste sono le principali spezie di pietra atte alli edifici*⁴³), come se i dati d'esperienza raccolti dall'autore venissero prima menzionati senza un ordine preciso, non dico cosciente ma esplicito, per essere quindi sistematizzati alla meno peggio.

³⁶ V. la n. 25 di questo capitolo.

³⁷ Nel senso di „tipo“.

³⁸ Ancora nel senso di „tipo“.

³⁹ V. le note precedenti.

⁴⁰ Le prime 5 parti generali non contengono un solo aggettivo indefinito legato alla microstruttura.

⁴¹ 311 (sottolineature mie).

⁴² In 4 casi. Per il resto, il ritmo resta: dal generalissimo al particolarissimo.

⁴³ 313.

Concludendo: la teoria dei materiali è uno *Sprachwerk*, le cui parti maggiormente legate all'empiria presentano una lieve diminuzione nel livello di prestazione del testo.

B) ORALITÀ-SCRITTURA

Visti i risultati dell'analisi su esposta ed assunto un parallelismo fra le dimensioni *Sprechhandlung* e *oralità* (che i capitoli precedenti hanno dimostrato non essere valido) si potrebbe credere che nella sesta parte generale del libro in esame, la meno organizzata, abbondi l'uso della prima persona singolare (o l'allocuzione diretta). Così non è, anzi, si verifica proprio il fenomeno contrario.

Il testo presenta infatti 10 occorrenze di prima persona singolare, così distribuite: 8 nelle prime cinque parti e 2 nella sesta parte (che è anche la più ampia). Come si vede, la distribuzione è ineguale e basterebbe solo questo dato a seppellire ogni sospetto di automatismo fra empiria e oralità. Ma c'è dell'altro.

L'uso della prima persona si verifica, per la maggiore, in quei passaggi di testo che non trasmettono nessuna informazione relativa alla materia trattata ma servono a orientarne la lettura. Nelle prime cinque parti, ben 6 volte su 8, la prima persona ricorre in passaggi testuali con questa funzione, ad esempio:

Non voglio due esempi con silenzio passare a conferma di questo.

[Seguono i due esempi]⁴⁴

Nella sesta parte nessuno dei due casi ha a che vedere con questo tipo di funzione:

Ma io per la medesima ragione giudico el tempo congruo a questo essere ottobre, più presto o più tardi secondo che le piogge sono moltiplicate;

[...]⁴⁵

*E questa via, osservate le prime regule, assai mi piace.*⁴⁶

⁴⁴ 308 s.

⁴⁵ 321.

⁴⁶ 322.

Si noti che nessuna delle due occorrenze presenta verbi dal significato concreto. Si tratta in entrambi i casi di verbi mentali (*giudicare* e *piacere*). Legata a un verbo di natura mentale è anche una delle due occorrenze della seconda persona singolare (nelle prime cinque parti generali), presenti entrambe in una sola frase:

[...]; *se quelli animali in spazio di alcuno anno troverai sani, e li membri loro interiori et umori in la loro debita propria disposizione e colore, potrai concludere quelli terreni similmente essere convenienti e sani all'omo,*
[...]⁴⁷

La seconda persona singolare ricorre in un periodo marcato dalla condizionalità. Come si è visto anche per il resto del trattato di Martini⁴⁸, le strutture condizionali sono nel quattrocento volentieri affini alla seconda persona. La teoria dei materiali non ne ha moltissime (7 occorrenze) e né loro, né altre relazioni semantiche esplicite o implicite, al suo interno, risultano, come vedremo qui di seguito, legate a fenomeni oraleggianti.

C) AGGREGAZIONE-INTEGRAZIONE

La teoria dei materiali è abbastanza ricca di relazioni semantiche esplicite. Esclusi i casi di condensatori nominali o verbali (una quarantina), si possono riscontrare 103 casi di integrazione esplicita e 21 d'integrazione implicita, così distribuite fra le parti del testo:

Prime cinque parti: 66 x integrazione esplicita, 17 x gerundio o participio

Sesta parte: 37 x integrazione esplicita, 4 x gerundio

Ponendo mente all'estensione fisica del testo, si vede bene che non è un caso se le prime (e brevissime) cinque parti generali abbondano in integrazione, mentre la sesta, ampia e dettagliata, non lo fa. A scampo di equivoci chiarisco subito che il fatto che la sesta parte del testo (la più legata all'empiria) sia maggioritariamente aggregativa non vuol dire che sia stupida o banale. Semplicemente non ha bisogno di grandi strategie

⁴⁷ 304.

⁴⁸ V. il capitolo precedente.

semantiche per essere intesa ed inoltre, volendo sfatare il pregiudizio di cui sopra, è quasi del tutto priva di tratti espliciti di oralità.

Va inoltre osservato che le parti autenticamente aggregative (i tantissimi periodi coordinati della sesta parte) non potevano essere risolti altrimenti dall'autore, costretto a lanciarsi in puntuali descrizioni, privo com'era di ricorsi fotografici, non potendo cioè mostrare fisicamente i vari tipi di pietre di cui parla.

5. I QUATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTURA (PALLADIO)

Comparsi nel 1570 a due riprese, i quattro libri di Palladio dovevano, forse, precederne altri sei. Pur se incompleta l'opera è fra le più apprezzate del rinascimento e non solo dal pubblico specializzato.⁴⁹ Come per il trattato di Martini, la teoria dei materiali occupa parte del primo libro, precisamente i primi sette dei 29 capitoli che lo compongono.

A) SPRECHHANDLUNG-SPRACHWERK

L'intero trattato ha un ottimo livello di coesione e la teoria dei materiali al suo interno non è da meno. Rispetto al trattato di Martini, diminuiscono i segnali organizzativi macrostrutturali in forma di frase. Palladio, di fatti, avverte già nel proemio che:

*Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & mi servirò di quei nomi, che gli artefici oggidì communemente usano.*⁵⁰

e delega l'organizzazione macrostrutturale (seconda importante differenza col trattato Martiniano) a dei titoli, separati dal e sovrapposti al testo cui si riferiscono, numerati successivamente e che, per lo più, sono, in genere, dei semplici sostantivi. Qui di seguito la lista, di cui ho mantenuto, per quanto possibile, il layout originale. Il lettore tenga presente che i titoli sono centrati rispetto al testo, scritti in maiuscoletto e quindi

⁴⁹ V. Kruff: 101, che riporta il parere entusiastico di Goethe circa quest'opera e Marazzini (1993): 230 ss. che lo porta come esempio di *chiarezza*.

⁵⁰ 6.

in caratteri normali (come il testo) a partire dalla seconda riga (anch'essa centrata), mentre l'indicazione ordinale del numero del capitolo viene dislocata leggermente a destra, senza tuttavia superare il margine destro del testo sottostante:

- | | |
|--|------------|
| 1) QUALI COSE DEVONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si pervenga | Cap. I. |
| 2) DEI LEGNAMI | Cap. II. |
| 3) DELLE PIETRE | Cap. III. |
| 4) DELL'ARENA | Cap. IIII. |
| 5) DELLA CALCE E MODO D'IMPASTARLA | Cap. V. |
| 6) DEI METALLI | Cap. VI. |
| 7) DELLE QUALITÀ DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fundamenta | Cap. VII. |

La macrostruttura suggerita da questa numerazione è tuttavia, fino a un certo punto, ingannevole: alla fine del primo capitolo il lettore riceve uno dei due unici avvertimenti d'argomento macrostrutturale interni al testo dell'intera teoria dei materiali:

E benché Vitruuio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti scrittori habbiano quegli auuertimenti, che si debbono hauere nel'elegger essa materia [i materiali] ; io nondimeno acciò che niente in questi miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, restringendomi à più necessarij.⁵¹

e alla fine del sesto capitolo:

Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che a fabricar si incominci : resta hora che alcuna cosa diciamo de' fundamenti : da quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.⁵²

⁵¹ 7. Al di là della questione qui in esame, va rilevato che un'altra differenza importante dei quattro libri rispetto al trattato Martiniano, è la menzione di altri autori, menzione che, ad ogni modo, non arriva ad essere né citazione né rimando.

⁵² 10.

Ciò significa che il primo capitolo contiene semanticamente i cinque capitoli seguenti ma nulla lo lascerebbe supporre, esclusa naturalmente la lunghezza del titolo, visibile, di per sé (dato che il trattato Palladiano manca di un indice generale), soltanto sfogliando il libro e leggendo solamente i titoli.

Che questo fosse il tipo di lettura che Palladio voleva favorire (identificazione rapida del capitolo e lettura attenta del testo sottostante) non c'è alcun dubbio. Si consideri per esempio l'indicazione intratestuale⁵³ presente nel capitolo terzo (DELLE PIETRE):

DELLE pietre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de gli uomini : le naturali si cauano dalle petraie, e sono ò per far la calce, ò per fare i muri : di quelle, che si tolgono per far la calce ; si dirà più di sotto : Quelle delle quali si fanno i muri, ò sono marmi, e pietre dure, che si dicono ancho pietre viuue ; ouero sono pietre molli, e tenere.⁵⁴

Il lettore che volesse saperne di più intorno alla produzione della calce non deve fare altro che sfogliare il libro in avanti e l'unica indicazione utile che troverà sarà il titolo del quinto capitolo: DELLA CALCE E MODO D'IMPASTARLA, che a sua volta, però, non contiene nessun tipo di rimando all'indietro, funzione questa non permessa dal sistema di affidare l'esplicitazione delle gerarchie semantiche fra i capitoli esclusivamente alla lunghezza del titolo, sistema certamente ingegnoso ma anche rischioso, potenzialmente fuorviante e come abbiamo appena visto non sempre ideale. Si prenda, come ulteriore esempio il settimo capitolo, che tratta di terreno ed ha anche lui un titolo molto ampio; il testo si apre con una definizione delle fondamenta:

LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabbrica, cioè quella parte che è sotto terra : la quale sostiene tutto l'edificio, che sopra terra si vede.⁵⁵

Il lettore frettoloso, programmato da Palladio, cercherà questa definizione (invano) nel capitolo seguente, intitolato, appunto: DELLE FONDAMENTA. Il settimo capitolo⁵⁶

⁵³ Anche nel primo capitolo ce n'è una (p. 7), che funziona, bene o male, alla stessa maniera. Parlando di muri ed altre parti, Palladio avverte che [...] *di tutte queste parti si dirà minutamente à luoghi loro* e passa al tema dei materiali.

⁵⁴ 7 (sottolineatura mia).

⁵⁵ 10.

serve infatti da raccordo fra la teoria dei materiali e la macrostruttura seguente (l'inizio della costruzione di un edificio) ma ha un valore troppo complesso rispetto al sistema di ordine macrostrutturale scelto da Palladio che, pur segnalandola, non riesce a disambiguare perfettamente la doppia natura semantica del contenuto del capitolo.

Bisogna, ad ogni modo, osservare che il sistema di organizzazione macrostrutturale Palladiano ha maggior considerazione per le esigenze del lettore di quello Martiniano. Mentre Martini si è sforzato di rendere esplicita la struttura gerarchica alla base della semantica del testo, Palladio ha sacrificato l'espressione di quest'ultima al ritmo di lettura di un utente professionista, permettendogli di non leggere il suo libro in modo continuo (come è necessario fare con il trattato Martiniano, in cui, al massimo, si può scorrere velocemente il testo) ma di consultarlo, in maniera rapida e quasi perfettamente efficiente, a partire dai titoli. La prestazione del testo Palladiano, relativamente alla dimensione *Sprechhandlung-Sprachwerk*, è certamente più alta rispetto a quella martiniana, come vedremo, qui di seguito, analizzando la strategia organizzativa del testo cinquecentesco a livello microstrutturale.

Ogni capitolo è organizzato secondo un ritmo che va dal generale al particolare ed eventualmente al particolarissimo.⁵⁷ Non esistono casi, come in Martini, di riorganizzazione di particolari, già diligentemente annunciati in un generale maggiore, in un generale minore posteriormente trovato.

Lo schema è così limpido e regolare che Palladio si può permettere anche qualche eccesso nei particolari. Intendo dire che il tema generale di un capitolo viene espresso nel titolo (segnalato dunque dalla posizione rispetto al testo, dalla grandezza e dalla grafia): il settimo capitolo *DEI METALLI* per esempio. All'inizio del capitolo si annunciano, dunque, tutti i casi particolari di cui si parlerà:

*I METALLI, che nelle fabbriche si adoperano ; sono il ferro, il piombo, & il rame.*⁵⁸

⁵⁶ Si noti che, questa volta il capitolo è privo d'indicazioni macrostrutturali interne al testo. La frase di pag. 10 "[...] si osserverà quel tanto che di sopra è stato detto de' sodi terreni" ha valore microstrutturale ed interno al capitolo.

⁵⁷ Unica eccezione è il primo capitolo (QUALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI avanti che al fabricar si peruenga.), in cui lo schema è: dal ribadito generalissimo già annunciato nel titolo (*DEVESI avanti che a fabricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabbrica che si ha da fare*) al generale (*Tre cose in ciascuna fabrica [...] deono considerarsi [...]*) e quindi ai particolari (*La commodità [...]. La perpetuità [...]. La bellezza [...]*) e ancora un altro generale (*Considerate queste cose, nel disegno, e nel Modello ; si deve fare il conto di tutta la spesa, che vi può andare*) con i suoi particolari e così via:

⁵⁸ 9.

Di fatto però nel capitolo, Palladio parlerà non solo dei metalli annunciati, ferro, piombo e rame, ma anche del bronzo, che un metallo non è, anche se potrebbe, per un lettore non specialista e poco versato in chimica e metallurgia, benissimo esserlo. Va inoltre rilevato che un lettore che volesse saperne di più sul bronzo, consultando velocemente il testo, non lo troverebbe. Palladio punta tutto sul fatto che il lettore, aduso allo stile del suo trattato, dovrebbe sapere che il bronzo va considerato come un particolare molto particolare e come tale deve essere fatto oggetto di paziente ricerca nel corpo del testo. Cosa fra l'altro che il layout del testo impone, non trovandosi nella teoria dei materiali che due punti a capo (proprio nel capitolo sette⁵⁹), ad orientare il lettore nella microstruttura dei capitoli.

In qualche caso l'ordine annunciato in apertura di capitolo viene affiancato da uno nuovo, via via costruito e culminante in un giudizio finale, come nel quarto capitolo DELL'ARENA, che si apre con la solita lista:

*SI RITROVA sabbia, ouero Arena di tre sorti, cioè di caua, di fiume, e di mare.*⁶⁰

ma una volta ultimato l'exkursus annunciato fra i vari tipi, qualificati di migliori o peggiori, di arena, passa alla valutazione degli stessi, orientandosi ai poli buono e cattivo:

*Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: [...]. Cattiva sarà quella, che nell'acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, [...]*⁶¹

Dove si vede, che il testo usa l'ordine annunciato in apertura sia come schema retorico che come stampella per il lettore e che, inoltre, dice qualcosa di più (e di maggiormente complesso) di quanto annuncia in apertura di voler dire. In questo senso credo che, se da una parte è legittimo sostenere che il testo menta circa i propri fini, dall'altra, si dovrà ammettere che grazie alla regolarità dello schema, riesce a raggiungere un altissimo grado di prestazione.

⁵⁹ Forse perchè è il capitolo più esteso.

⁶⁰ 8.

⁶¹ 8.

B) ORALITÀ-SCRITTURA

A parte due occorrenze della prima persona singolare, usate in periodi a funzione strutturante e non semantica, l'unico tratto di oralità evidente è una solitaria occorrenza di prima persona plurale in un periodo a funzione semantica:

*[...] perciocché noi leggiamo che quando fu distrutto, & arso Corinto, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & e vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame [...]*⁶²

Si noti che il verbo in questione è *leggere*, attività questa che poco ha a che vedere con la didattica empirica e, presumibilmente orale, del “guarda e impara” e il *noi* tradisce più le amicizie umanistiche di Palladio che quelle che poteva essersi fatte in un cantiere. Letture erudite a parte (e valga l'unicità della suddetta occorrenza) il testo cinquecentesco Palladiano è infinitamente più legato alla pratica di quello quattrocentesco Martiniano e pur essendo strapieno di relazioni semantiche di tipo condizionale, non ha nei contenuti da trasmettere nessun tratto rilevante di oralità.

C) AGGREGAZIONE-INTEGRAZIONE

La teoria dei materiali di Palladio presenta 93 casi di relazioni semantiche esplicite e 34 casi di relazioni semantiche implicite⁶³. Martino ne presentava rispettivamente 103 e 21. Se la quantità di relazioni semantiche (R) sembra essere rimasta la stessa nonostante i 100 anni che separano la produzione dei due testi e questi dati, quindi, possono apparire privi di rilevanza, basterà tenere presente l'estensione⁶⁴ (E) delle due teorie dei materiali per accorgersi del sensibile cambiamento di tendenza avvenuto.

Il testo Martiniano ammonta⁶⁵ a circa 7.500 parole, quello Palladiano a, più o meno, 3.500. Fatte le debite proporzioni si vede che lo sforzo integrativo, semanticamente implicito o esplicito, è calcolabile per il testo quattrocentesco intorno all'1,6 % mentre

⁶² 10.

⁶³ Rispetto a Martino (2 x) Palladio usa più spesso il participio (14 x).

⁶⁴ Sul rapporto fra le relazioni semantiche (R), la quantità di elementi (E), la complessità, la chiarezza e la prestazione di un testo si veda il secondo capitolo della prima parte di questo lavoro.

⁶⁵ Mi riferisco alla teoria dei materiali. Questi calcoli sono, mio malgrado, approssimativi, cosa di cui chiedo perdono al lettore: non disponendo di versioni elettroniche dei testi in esame ho fatto quel che ho potuto. Voglia il lettore prenderli se non per precisi almeno come orientativi.

per quello più tardo intorno al 3,6%. Il testo Martiniano è dunque un testo esteso e da un punto di vista semantico relativamente poco connesso (+E,-R), quello Palladiano, pur non eccellendo in connessione semantica, fa registrare un aumento delle relazioni semantiche implicite o esplicite e una diminuzione d'estensione (-E,+R).⁶⁶

Non sarà ozioso a questo punto ricordare che, così come il testo di Martino, per lo più, si limita e descrivere (facendolo in maniera tanto confusionaria quanto minuziosa), il testo Palladiano manca di spirito didattico. Qualche caso di *evidenza* è presente, ma non è di natura tale da potersi considerare accessibile ad un lettore profano. Per esempio:

[...] [il bronzo] *del quale spessissime volte gli Architetti si seruono : percioche se ne fanno base, colonne, capitelli, statue, & altre cose simili. Si veggono in Roma, in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo : delle quali una sola ha il capitello [...]*⁶⁷

Ma la teoria dei materiali del trattato Palladiano è stata scritta per un lettore specializzato, cui il testo dovrà servire come agile e preciso strumento di lavoro, quella di Martini, invece, per un profano e potenziale mecenate da impressionare con la copiosità dei dettagli. Fatte ancora una volta le debite proporzioni, si vedrà che, anche in questo senso, la prestazione del testo Palladiano è più alta di quella del testo Martiniano.

6. DELL'IDEA DI ARCHITETTURA UNIVERSALE (SCAMOZZI)

Il trattato di Scamozzi è considerato, dal punto di vista ideologico, come l'ultimo trattato del rinascimento.⁶⁸ Si compone di dieci, lunghissimi, libri divisi in due parti. La teoria dei materiali, a differenza che nei trattati su analizzati, occupa l'intero settimo libro⁶⁹.

⁶⁶ E non si creda che la diminuzione di estensione della teoria dei materiali Palladiana si debba alla mancanza di osservazioni circa i venti, l'aria e l'acqua: i capitoli (le *parti*) che Martino vi dedica sono brevissimi. Ammontano a circa 1800 parole. Fatti i dovuti calcoli si vedrebbe che lo sforzo integrativo del testo di Martino rimarrebbe inferiore a quello Palladiano di circa 1,5 punti e l'estensione ancora superiore (5.700 contro 3.500).

⁶⁷ 9.

⁶⁸ Scamozzi dovrebbe aver cominciato a scriverlo nel 1590 ma l'uscita in edizione a stampa è del 1615.

⁶⁹ E compare nella seconda parte del trattato.

A) SPRECHHANDLUNG-SPRACHWERK

La teoria dei materiali qui in esame occupa la non precisamente esigua quantità di 30 capitoli. Considerando il fatto che il trattato è corredato di un indice generale e di titoli dal layout simile a quello del trattato Palladiano⁷⁰, si potrebbe arrivare alla conclusione erronea che, nonostante l'estrema lunghezza del testo, sia garantita una possibilità di visione generale della materia esposta. Così non è, a discapito delle considerazioni suddette, in virtù (se è permessa la lieve contraddizione) dell'estrema lunghezza dei titoli. Mentre Palladio si accontentava di parlare del rame per esempio in un capitolo intitolato semplicemente: *DEI METALLI*, Scamozzi gli dedica un intero capitolo⁷¹ (il ventinovesimo) intitolandolo come segue:

*DEL RAME NATURALE ET ARTIFICIATO secondo gli antichi: e della diversità de'
Piombi ad vso de gli edifici. Capo XXIX.*⁷²

Il primo, capitolo, come vuole la tradizione, ha il titolo più lungo:

*CHE LE MATERIE SI CONSIDERANO IN diuersi modi : e la natura le fece, acciò
se ne possiamo seruire con giudicio, e quanto l'Architetto dee esser
intendente di esse. Capo I.*⁷³

Ma perché tanta prolissità? In alcuni casi, è il numero stesso dei capitoli, unito all'ossessione per l'ordine e all'ambizione di completezza dell'autore, a giustificarla, al di là del fatto che si sarebbe anche potuto usare qualche aggettivo in più e qualche verbo in meno, almeno semanticamente. Così, dovendo parlare dei marmi in uso in ogni tempo e in ogni luogo, Scamozzi titola il quarto capitolo così:

*DELLE CAVE ANTICHE DE' MARMI, E MISTI de varii colori : e della diversità
loro usati da Greci, e da Romani, & altri Popoli in uarie maniere. Capo
IV.*⁷⁴

⁷⁰ Su descritto. Uso i criteri trascrittivi già usati nel paragrafo relativo al trattato di Palladio.

⁷¹ Che lui chiama *Capo*.

⁷² 263.

⁷³ 173.

⁷⁴ 181.

ed è, quindi, costretto a continuare sulla stessa linea per il quinto:

*DELLE SPECIE DI MARMI, E MISTI D'ITALIA di là dall'Appennino : e della
diversità di quelli della Lombardia usati à tempi nostri. Capo V.⁷⁵*

In altri casi però, la prolissità sembra, essendo del tutto gratuita, rispondere al massimo ad esigenze stilistiche. Il nono capitolo, per esempio:

*CHE NELL'EDIFICARE DEBBIAMO SERVIRSI delle materie più habili, e che
concedono i Paesi : e si deono sciegliere, e preparare in tempo opportuno.
Capo II.⁷⁶*

che Palladio avrebbe intitolato “Delle Materie di diversi paesi”, oltre ad essere costruito come una frase (dunque aggregativamente) estende il proprio raggio di espressione a contenuti che un lettore poteva perfettamente sussumere a partire dal contesto (la lettura di un trattato di architettura) e dal sostantivo di riferimento, le *materie*, e cioè alla scelta e al tempo di preparazione delle stesse.

Scamozzi sembra non preoccuparsi di sembrare ridondante o ripetitivo. Le ripetizioni non lo spaventano per nulla. Si veda il titolo del nono capitolo:

*DI MOLTE SORTI DI PIETRE VIVE, CHE SI ritrovano in varie Province di là da'
monti, & in qua' modi gli antichi preparavano, e mettevano in opera le
pietre viue. Capo IX.⁷⁷*

dove un semplice pronome personale sarebbe bastato a snellire il testo e agevolare la lettura. Ma, evidentemente, né l'una né l'altra cosa interessano a Scamozzi che, per amor di chiarezza (nel senso di completezza), ci regala, nei soli titoli, di ripetizione in ripetizione, 10 volte la parola *Antichi* (utilizzando una sola volta l'alternativa *Greci e Romani*), 10 volte l'espressione *tempi nostri*. Spregio per il bello stile, dirà il lettore e glielo concedo visto il campo semantico non obbligatoriamente legato all'architettura dei termini in gioco. Ma considerando le 10 occorrenze delle parole *edifici* ed *edificare* di fronte alle 5 del condensatore *modo di*, non si può che concludere che la teoria dei

⁷⁵ 187.

⁷⁶ 176.

⁷⁷ 201.

materiali del trattato di Scamozzi non possiede un sistema di organizzazione macrostrutturale⁷⁸, a prima e a seconda vista, sufficientemente agile ed efficace per un lettore esperto.

A livello microstrutturale⁷⁹ invece si va incontro anche alle esigenze dei lettori più esperti, offrendo loro una possibilità di lettura rapida e mirata del testo. Fermo restando il carattere elefantiaco dell'opera (e la mancanza di maneggevolezza generale del testo, che ne consegue) che obbliga il lettore esperto a perdere tempo e diottrie nell'identificazione del tema che sta cercando, una volta trovato il capitolo corrispondente e riletto a mo' di rapida conferma il titolo, il suddetto lettore potrà usufruire dei frequentissimi punto e a capo (quasi completamente assenti nel trattato di Palladio) corredate dal maiuscoletto delle prime parole del primo rigo dopo il punto.⁸⁰ Il capitolo quarto, per esempio che parla di marmi, fa seguire a una breve introduzione conclusa da un punto a capo questa microstruttura:

LA PIETRA Amianto [...] nasceua in Cipro : [...]

[seguono sette righe e un punto a capo]

LA PIETRA Assia [...] si caua in Asso di Troia [...]

[seguono sei righe e un punto a capo]

IL MARMO Augusto fu ritrovato nell'Egitto [...]

[seguono quattro righe]

Nel caso poi, che un lettore esperto cercasse informazioni relative a un materiale non presente in alcun titolo dell'indice generale, potrebbe ricorrere all'INDICE COPIOSISSIMO DELLE MATERIE posto alla fine delle due parti dell'intero trattato Scamozziano, in tutto e per tutto simile a un indice analitico di una moderna enciclopedia. Stando così le cose anche il lettore esperto potrà usare quest'opera: non potrà portarsela in cantiere, dove il tempo tende a stringere e le comodità a mancare, ma la terrà in biblioteca come un'opera autorevole e ogni volta che la consulterà ne ammirerà l'ampiezza della

⁷⁸ Le indicazioni macrostrutturali interne al testo sono limitate all'inizio di ogni capitolo. Un legame semantico d'ingerenza superiore all'estensione di un capitolo è, dal punto di vista macrostrutturale (come per il trattato di Palladio), mal segnalato. Si prenda ad esempio l'argomento "Legnami", che inizia nel capitolo XXIV a pag. 244 (*HORA veniremo a trattare del particolare de' legnami incomincianco da' nostrani.*) e finisce a pagina 258, capitolo XXVI ([...] *e tanto basti hauer detto de' legnami*)-

⁷⁹ Il ritmo del testo, come il lettore avrà capito, va sempre dal generale al particolare al particolarissimo.

⁸⁰ Ed in generale dell'ottima veste editoriale, fra righe numerate al centro del volume e annotazioni bibliografiche ai margini.

trattazione e la completezza dei dettagli, usufruendone dunque più come di una monumentale enciclopedia che di un pratico prontuario.

B) ORALITÀ-SCRITTURA

Nella teoria dei materiali del trattato di Scamozzi la prima persona plurale ricorre ben 120 volte. Di fronte ai 10 casi di prima e seconda persona singolare del trattato di Martini e ai due casi di prima singolare e al caso singolo di prima plurale nel trattato di Palladio, facilmente si potrebbe concludere che il seicento fa registrare un aumento vertiginoso dei tratti di oralità. Quest'opinione tuttavia non è sostenibile, per lo meno sulla base dell'analisi della teoria dei materiali dei trattati di cui si parla in questo capitolo. Infatti, se si considera l'estensione dei testi: ca. 7.500 parole per Martini, circa 3.500 per Palladio e la quantità approssimativa (ma pur sempre impressionante) di 110.000 parole per Scamozzi⁸¹, fatte le debite proporzioni, si potrà verificare che il testo di Martini ha un'incidenza di oralità relativa allo 0,1%, quello di Palladio allo 0,08% e quello di Scamozzi, emulando Martini, ancora una volta dello 0,1%, dell'intero testo corrispettivo.

Se la quantità dunque non varia (a parte la lieve diminuzione della parentesi cinquecentesca) cambia però, e di molto, la qualità, o per meglio dire, la funzione di questi casi di oralità. Nessuna delle 120 occorrenze di prima persona plurale del trattato scamozziano è presente in periodi, la cui natura semantica, è puramente architettonica o empirica: 50 occorrenze sono di natura strutturale-organizzativa, per esempio:

*LE PIV' nobil pietre da' Greci, e da Latini furono adimandate marmi, i quali sono di diverse specie, e perciò toccheremo qualche cosa della sostanza loro, oue si generano, e le cause della lustrezza, & opacità, e colori, e della durezza, e tenerezza, e grauità, e leggerezza [...]*⁸²

Le altre 70 occorrenze non fanno parte né del nocciolo semantico del testo, né della sua impalcatura retorica: ricorrono tutte in sequenze testuali di natura "argomentativa". Nel quarto capitolo, per esempio, discutendo un passo (non riportato) di Tacito relativo

⁸¹ Ricordo al lettore che mi riferisco esclusivamente alla teoria dei materiali.

⁸² 179.

ai marmi, Scamozzi si serve della prima persona plurale per enunciare un suo punto di vista, circa una statua di basalto menzionata nel passo Tacitano:

POI IL marmo di color ferrugineo, che i Greci chiamano Basalte, ò Balamito, fu anticamente cato nell'Egitto, verso l'Etiopia. & è durissimo, e di questa forte di marmo à tempo di Vespasiano Imperatore, fu fatto quel gran simulacro del Nilo, con felici puttini, che le scherzano intorno, che diede indicio del grande accrescimento, e sormontare di quel fiume : il qual Simulacro fu dedicato per cosa marauigliuosa nel Tempio della Pace, di questa specie di marmo (come dice Plinio) vi fu anco la statua di Pennone nel Tempio di Serape in Tebe; in memoria che egli fauori i Troiani. Cornelio Tacito facendo menzione di quella statua, come cosa marauigliosa afferma, che tocca da' raggi del Sole rendeua il suono quasi di voce humana. Onde potiamo credere, che ella fusse come vuota, e cauernosa dentro al corpo.⁸³

Le 70 occorrenze di questo tipo nel testo di Scamozzi, sono il segno del fatto che ciò che Palladio e Martini cominciavano timidamente ad usare (un *noi* non situativo ma, per così dire, spirituale)⁸⁴ è diventato più tardi regola, costituendo (e confermando le conclusioni tratte nel capitolo precedente) una rifunzionalizzazione delle tecniche dell'oralità, rifunzionalizzazione marcata morfologicamente dal passaggio della prima persona dal singolare al plurale. Sulla stessa scia vanno considerate le occasionali menzioni di espressioni quali *quì in Italia, nostra Italia, quì a Venetia* e persino *quì da noi* dove è difficile operare un'interpretazione classica di *prossimità* mentre l'ipotesi più plausibile sembra quella di un'appartenenza di natura più spirituale che materiale. Si veda l'esempio:

IL REGNO di Boemia, si può dir, che abbonda di tutte, ò la maggior parte delle specie di materie da edificare, come pietre da lauoro , bianche giallastre, e rosse più, e meno trattabile, e doue sono in gran copia i tuffi, & i sassi, & altresì le crete, e sabbie bonissime da murare. Sono abbondantissimi di Abieti, e Larici, e Sapine, e Faggi, e no pochi roui, & Olmi. Vero è che essi hanno non poca difficultà delle pietre bianche da far

⁸³ 181.

⁸⁴ Si vedano gli appartati “b) Oralità-Scrittura” dei due paragrafi precedenti.

*Calcina, come à Przenitz terra murata, e vicino al Lago, e boschi, seruendosi, d'alcune pietre nere; che però fanno ottima calce; mà con maggior costo che quì da noi.*⁸⁵

C) AGGREGAZIONE-INTEGRAZIONE

La teoria dei materiali del trattato di Scamozzi presenta 1213 marche di segnalazione di relazione semantica, divise fra 232 implicite (gerundi e participi) e 981 esplicite. Prima di confrontare queste cifre (a prima vista abnormi) con le cifre ricavate dalle analisi dei testi di Palladio e Martini ed emettere dunque un giudizio quantitativamente fondato circa questo aspetto della prestazione del testo attualmente in esame, va rilevata un'importantissima differenza qualitativa fra questo testo e gli altri due precedentemente analizzati: una differenza relativa alla tecnica d'integrazione semanticamente esplicita. Scamozzi è l'unico dei nostri tre autori a far uso di integratori forti come: *ad uso di, in modo di, di modo che, in tanto che*. Si veda l'esempio:

*[...] e frà tutti i generi di edificij, e differente i Tempij, i Palazzi pubblici de' Principi, ò siano delle Repubbliche, e simili altri deono esser fatti de materie, che per loro natura siano molto durabili, & anco se si può di specie nobile, e delicate. Le materie, & anco più robuste, e grandi, e piene d'ogni bellezza seruiranno per le fondamenta, e mura, e per i piani, e tetti, e le altre poi si distribuiranno ad uso de gli ornamenti; [...]*⁸⁶

Ad ogni modo, come si vede anche dall'esempio su riportato, Scamozzi non brillava per spirito di sintesi e concisione espressiva. Ci sono soltanto 83 occorrenze del tipo appena descritto, il che corrisponde ad appena il 6,8 % di tutte le tecniche integrative presenti nella teoria dei materiali (semanticamente esplicite o implicite) e all'8,4% delle tecniche integrative esplicite.

Ma se le cifre dimostrano che Scamozzi non usava volentieri gli integratori forti, esse stesse sono lontanissime dall'affermare che il nostro autore fosse un amante delle tecniche integrative medie. 1213 occorrenze di marcatura semantica (di qualunque tipo) fra proposizioni, in un testo di circa 110.000 parole testimoniano uno sforzo integrativo

⁸⁵ 177.

⁸⁶ 178 s.

dell'1,1 %, terribilmente basso di fronte al 3,6% Palladiano e inferiore persino all'1,6% del quattrocentesco Martini. Sotto questo punto di vista la prestazione del testo Scamozziana è la più bassa delle tre, specie tenendo in conto la dimensione estensiva (bassa in Palladio, più alta in Martini e monumentale in Scamozzi). Qui di seguito il lettore troverà una tabella sinottica che dà conto dell'estensione (espressa nel totale approssimativo di parole usate nel testo), del numero di segnali di relazione semantica, dello sforzo chiarificatore⁸⁷ dei tre testi esaminati in questo capitolo nonché del tipo di lettore cui essi sono destinati.

	Estensione	Segnali di relazione	Sforzo chiarificatore	Lettore
Martini ('400)	7.500	124	1,6%	Profano
Palladio ('500)	3.500	127	3,6%	Esperto
Scamozzi ('600)	110.000	1213	1,1%	Esperto/Profano

La tabella evidenzia rapidamente alcuni fatti importanti che confermano due conclusioni espresse negli ultimi due capitoli e cioè, da una parte, l'aumento dell'estensione dei testi nel seicento e, dall'altra lo stretto rapporto esistente fra la dimensione interna al testo "Aggregazione-Integrazione" e quella esterna relativa al tipo di Lettore cui il testo si dirige (Esperto-Profano). Infatti:

- 1) Nel microcosmo italiano lo sforzo integrativo raggiunge il suo acme nel cinquecento.
- 2) Nel quattrocento un testo abbastanza esteso, scritto per profani, riesce a realizzarsi senza troppi affanni integrativi.
- 3) Nel seicento la maggiore occorrenza integrativa sembra essere una conseguenza meccanica dell'aumento estensivo dei testi in generale.

⁸⁷ Mi riferisco allo sforzo fatto dai tre testi per risolvere la propria complessità semantica. Uso il termine *chiarificatore* per amor di brevità, sfruttando la metonimia fra causa (la prestazione del testo) ed effetto (chiarezza) di cui ho discusso nel secondo capitolo della prima parte di questo lavoro.

- 4) Ma l'estensione (il cui aumento, di per sé, genera complessità) di un testo non implica esclusivamente la tecnica integrativa per la risoluzione della propria complessità⁸⁸
- 5) Un lettore esperto tollera brevità e integrazione⁸⁹

7. CONCLUSIONE

In questo capitolo è stata analizzata una parte molto piccola e precisa del corpus, la teoria dei materiali di tre trattati di architettura risalenti a tre secoli diversi: il trattato di Martini per il quattrocento, quello di Palladio per il cinquecento e quello di Scamozzi per il seicento.

Contrariamente a quanto avvenuto finora l'analisi, pur muovendosi fra le tre dimensioni tipiche di questo lavoro "Sprechhandlung-Sprachwerk", "Oralità-Scrittura", "Aggregazione-Integrazione", è stata condotta con piglio rigidamente quantitativo. Questa leggera modifica metodologica è servita a dare all'analisi un valore di controprova e di verifica delle conclusioni cui si è giunti nei due capitoli a questo precedenti del presente lavoro.

In particolare si è potuto provare che il microcosmo italiano, dal quattrocento al seicento, presenta una chiara tendenza dal polo *Sprechhandlung* a quello *Sprachwerk*. Il trattato di Martini, lungi dall'essere una *Sprechhandlung* presenta a livello microstrutturale qualche lieve tratto di disordine, mentre a livello macrostrutturale manca di alcuni elementi di orientamento importantissimi, quali indici e titoli. Il trattato secentesco di Scamozzi, al polo opposto, presenta invece tutti gli elementi orientativi appena menzionati e sotto questo punto di vista ha indubbiamente il grado di prestazione del testo più alto. Vengono dunque confermate le due conclusioni relative a questa dimensione, enunciate nel capitolo precedente: l'aumento degli strumenti di amalgama e orientamento (oltre all'apparato citazionistico e *bibliografico*⁹⁰) segna l'invenzione di una nuova forma simbolica, il trattato di architettura.

⁸⁸ Abbiamo visto che la dimensione *Sprechhandlung-Sprachwerk* viene sfruttata in tal senso, almeno nel seicento, molto più pervicacemente.

⁸⁹ V. le cifre e il paragrafo relativo a Palladio.

⁹⁰ Non mi riferisco a una lista di libri al termine del trattato di Scamozzi (che peraltro non ha) ma in generale alla tendenza a fare uso (e a mostrarlo) di letteratura d'appoggio.

Per quanto riguarda la seconda dimensione analizzata, la dimensione “Oralità-Scrittura”, i risultati testimoniano, in primo luogo, la non interdipendenza di questa dimensione con le altre e, in secondo luogo, permettono di notare una particolare differenziazione del processo di rifunzionalizzazione (parallelo al cambio mediale) evidenziato nei capitoli precedenti: pronomi o forme verbali di prima persona, passati dal singolare al plurale, possono essere largamente usati nel seicento (ma qualche leggera traccia si riscontra già nei due secoli precedenti) all’interno di argomentazioni, marcando una prossimità non situazionale ma spirituale.

Relativamente alla dimensione “Aggregazione-Integrazione” l’analisi appena effettuata ha confermato le conclusioni cui si era già giunti precedentemente (interdipendenza di questa dimensione con l’estensione del testo e il livello di competenza del lettore cui il testo si dirige) ma ha anche permesso di evidenziare l’uso (matematicamente poco incisivo ma pur sempre reale) di integratori forti nel seicento italiano.